



22 dicembre 2023

Gaza, licenza di uccidere e chi lo racconta muore Piero Orteca

Per Gaza 'cessate il fuoco' sempre lontano, e l'Onu, bloccata dalla minaccia di veto Usa, denuncia che la crisi alimentare sta peggiorando ma non riesce a fermare le armi di Israele e le prepotenze politico diplomatiche di Washington.

All'Onu la richiesta dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ONU, di indagare su «possibili crimini di guerra israeliani».

Esistono regole su chi ammazzare in guerra?

Quali sono le regole d'ingaggio dell'esercito israeliano? Domanda fondamentale per capire la deriva di episodi che coinvolgono i civili, in alcune circostanze uccisi a sangue freddo, come documentato da diversi filmati. I casi più noti hanno coinvolto, paradossalmente, gli stessi cittadini israeliani, rimasti vittime del grilletto facile dei soldati di Netanyahu. L'episodio più noto è quello dei tre ostaggi -beffa crudele-, uccisi dopo essere riusciti a sfuggire ai loro

carcerieri di Hamas. Colpiti nonostante si muovessero con le mani alzate con una bandiera bianca. Poi l'avvocato Kestelmann, l'eroe solitario che, a Tel Aviv, bloccò da solo alcuni terroristi palestinesi che avevano sparato a dei civili. Il coraggioso israeliano, dopo aver salvato i suoi concittadini, ai soldati che arrivavano gridò 'sono ebreo', s'inginocchiò e buttò lontano la sua pistola, alzando le mani. Dopo averlo guardato, gli spararono a bruciapelo nello stomaco. Scioccando l'intera nazione.

Crimini di guerra

Esistono casi, a centinaia, da Gaza alla Cisgiordania, in cui l'esercito israeliano non sembra proprio lo specchio 'difensivo' di una moderna democrazia occidentale. Per alcuni versi, la sua brutalità, anche se non paragonabile a quella terroristica di Hamas, assume dei connotati intollerabili. Per come si comporta, Israele può definirsi una vera

‘democrazia compiuta’? Altro che dibattere di ‘antisemitismo’, che in questo caso sembra essere solo un ‘falso scopo’, uno schermo. Le domande più importanti le deve fare l’Occidente e le risposte sono obbligate a darle le istituzioni dello Stato ebraico. Che, evidentemente, sul terreno del rispetto dei diritti civili hanno ancora molta strada da fare.

Rapporto con l’informazione

Prendiamo il tribolato rapporto con la stampa. Proprio ieri il britannico Guardian, ha pubblicato un lungo report sui pericoli che corrono i giornalisti nel fare il loro lavoro, nelle aree dove operano le forze armate israeliane. In pratica, rischiano la vita tutti i giorni, perché i soldati di Netanyahu non amano né essere ripresi e manco essere ‘raccontati’. L’articolo parla di «militari israeliani accusati di avere preso di mira i giornalisti e le loro famiglie a Gaza». Nel senso che li hanno bombardati per ucciderli. Parole pesanti, desunte comunque dal rapporto del Comitato internazionale per la Protezione dei Giornalisti (CPJ), un organismo con sede a New York.

Cimitero stampa

Dopo l’attacco di Hamas del 7 ottobre, mettendo assieme i dati di Gaza, Cisgiordania e Libano del sud, secondo il CPJ sono morti ben 68 tra cronisti e operatori tv. Questa rabbrividente contabilità è così suddivisa: 61 palestinesi, 3 libanesi e 4 israeliani uccisi da Hamas durante lo ‘Shabbat nero’.

Committee to Protect Journalists

«Il CPJ ha affermato che c’è una serie di giornalisti a Gaza – scrive il Guardian – che riferiscono di avere ricevuto minacce e, successivamente, di avere visto uccidere i loro familiari. Si dice che il padre novantenne del giornalista di Al-Jazeera, Anas al-Sharif, sia stato ammazzato dopo un attacco aereo israeliano sulla sua casa e dopo molteplici minacce rivolte a suo figlio». Al quotidiano britannico il giornalista racconta di «telefonate di minaccia da parte di ufficiali dell’esercito israeliano, che gli dicevano di cessare la copertura degli avvenimenti e di lasciare il nord di Gaza». Secondo al-Sharif, gli aerei di Netanyahu hanno bombardato dopo averlo localizzato grazie ai messaggi WhatsApp che gli erano stati mandati.

‘Omicidi mirati’ decisi da chi?

Ma uno dei punti più oscuri toccati dall’articolo del Guardian

riguardante il diretto coinvolgimento del governo, in casi che appaiono come 'omicidi mirati'. Chi prende la decisione di 'uccidere chi'? In questo senso, fa riflettere un tweet riproposto dal Ministero degli Esteri di Tel Aviv, secondo il quale «AP, CNN, New York Times e Reuters avevano giornalisti coinvolti con i terroristi di Hamas nel massacro del 7 ottobre». Peggio, un altro tweet, dell'ex ambasciatore alle Nazioni Unite ora in Parlamento, Danny Damon, che ha platealmente chiesto «la loro eliminazione». Jodie Ginsberg, presidente del CPJ, ha invitato Israele a rivedere le sue 'regole d'ingaggio militari' sui giornalisti. Anche perché, già nel maggio scorso, CPJ «documentava uno schema di uccisioni di giornalisti da parte di Israele». Ben prima che scoppiasse la guerra di Gaza.

Far West dello spara spara

Adesso, sicuramente, la situazione si sarà aggravata, perché con l'ingresso operativo di 360 mila riservisti, il rispetto delle regole d'ingaggio diventa molto più complicato. E gli Stati Uniti che dicono? Tutto ok.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Matthew Miller, ha dichiarato «di non avere visto alcuna prova, che Israele stia intenzionalmente prendendo di mira i giornalisti». E, probabilmente, non ha nemmeno alcuna prova che, a Gaza, i bambini stanno morendo come le mosche. God bless America.



23 Dicembre 2023

Niente ‘Cessate il fuoco’, all’Onu la vergogna Usa, Gaza iperbombe e fame Piero Orteca

Sei giorni di rinvii al Consiglio di Sicurezza per una risoluzione sul ‘cessate il fuoco’ a Gaza che alla fine neppure lo nomina. L’elefante Onu che partorisce il topolino. O qualche topolino mediorientale che riesce a far paura all’elefante americano.

Accade nel giorno in cui le inchieste di Cnn e New York Times accusano Israele di aver sganciato sulle proclamate ‘zone sicure’ della Striscia, bombe da 900 chili, e per 1.600 volte.

Mentre più di mezzo milione di persone a Gaza – un quarto della popolazione – rischiano di morire di fame, peggio di quanto è avvenuto in Afghanistan e Yemen negli ultimi anni.

Premessa bombe prima della ‘diplocrisia’

New York Times e Cnn: Israele ha usato le mega bombe Usa a sud di Gaza, nelle aree indicate come sicure per i palestinesi. Un’inchiesta basata sull’analisi di immagini satellitari con strumenti di intelligenza artificiale. A conclusioni analoghe arriva anche la Cnn. Identificato l’uso insistito da parte dell’aviazione di Tel Aviv di bombe MK-84 da 900 chili di peso (2.000 libbre), le più distruttive degli arsenali militari occidentali, capaci di uccidere nel raggio di 300 metri. Secondo i dati del Pentagono, da ottobre gli Stati Uniti hanno inviato a Israele oltre 5.000 bombe MK-84

Nessun ‘cessate il fuoco’, nemmeno temporaneo

Dopo giorni di ridicole contorsioni diplomatiche, nei quali il testo della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell’Onu è stato costantemente scarabocchiato, la decisione finale lascia tutti scontenti. Anche se ognuno fa finta di essere parzialmente soddisfatto. Così, la tanto attesa e significativa presa di posizione del pianeta, si è limitata a parlare solo degli aiuti ai già moribondi sfollati palestinesi della Striscia. Biden non

ha voluto sentire ragioni: i bombardamenti, ha detto ai suoi diplomatici nella trattativa, devono continuare. L'unica concessione, nell'involuto e ambiguo testo del documento che significa tutto e il contrario di tutto, è un appello *«alla creazione di condizioni per una cessazione sostenibile delle ostilità»*.

Carta straccia e forse peggio

Carta straccia, per non dire peggio. Che consentirà a Netanyahu di continuare nella sua feroce opera di sistematica *'desertificazione'* della Striscia di Gaza. Con la sfacciata compiacenza della Casa Bianca. La delibera adottata è passata con 13 sì e con le 2 astensioni, per motivi opposti, di Stati Uniti e Russia. In effetti, il risultato finale è più che deludente. Anzi, sembra una vera e propria presa in giro. E il motivo lo riassumono i più duri nemici di Joe Biden, cioè proprio la stessa Russia di Putin e la Cina di Xi Jinping, che non si sono lasciati sfuggire l'occasione per mettere alle corde la diplomazia americana, in palese difficoltà con il resto del mondo.

La Russia in conto Ucraina

Intervenendo dopo il voto, l'ambasciatore russo Vasily Nebenzya ha così spiegato il punto di vista di Mosca sulla Risoluzione: *«Washington sta giocando un gioco estremamente subdolo, forzando nel testo una licenza essenziale per Israele di uccidere civili palestinesi a Gaza, con il pretesto di creare le condizioni per la cessazione delle ostilità. Gli Stati Uniti vanno in giro, a manomettere le armi nella regione, non per amore della pace ma per garantire i loro interessi»*. Nebenzya ha poi aggiunto che *«se un certo numero di Stati arabi non avesse sostenuto la proposta, ritenendola poco significativa ma comunque 'meglio di niente', la Russia anziché astenersi avrebbe posto il veto»*. Attenzione sottolineata al mondo islamico.

La Cina potenza mediatrice

Pesantissime le critiche anche da parte cinese, nonostante il voto favorevole. *«Solo un cessate il fuoco può evitare ulteriori perdite tra i civili compresi gli ostaggi – ha detto il diplomatico Zhang Jun, senza citare direttamente gli Usa -. Solo un cessate il fuoco può impedire che un conflitto regionale sfugga al controllo, così come solo un cessate il fuoco può impedire che le prospettive di una soluzione politica vengano completamente distrutte. Esortiamo Israele a invertire immediatamente la rotta, a cessare i suoi attacchi militari indiscriminati e a fermare la punizione collettiva della popolazione di*

Gaza. In quanto potenza occupante, Israele ha l'obbligo di salvaguardare i bisogni umanitari della popolazione e di garantire la sicurezza degli operatori umanitari».

Voce Usa a tutta ipocrisia

Tutto sbilanciato sul versante dei 'possibili aiuti' alla popolazione di Gaza è stato l'intervento dell'ambasciatrice Usa, Linda Thomas-Greenfield, che non ha neppure accennato alla possibilità che Israele interrompa i suoi bombardamenti. Da questo punto di vista, la Casa Bianca è irremovibile: la guerra deve andare avanti, anche se il costo in vite umane dei palestinesi si sta facendo esorbitante.

Per qualche incomprensibile motivo, ai limiti del suicidio geopolitico, il Presidente Biden continua a rimanere appiattito sulle sanguinarie posizioni di Netanyahu?

Politica estera alla deriva o segreti inconfessabili?

Una politica estera statunitense alla deriva, guardando ai fatti. Oltre agli ormai noti 'disagi' della Casa Bianca col suo ministero degli esteri, decisamente più severo verso la condotta di guerra di Israele. Comunque sia, la signora Thomas-Greenfield, dopo essersi giustamente lamentata per la mancata condanna, da parte di alcuni Paesi, dell'assalto terroristico di Hamas, ha concentrato la sua attenzione solo sul possibile aumento del flusso dei rifornimenti. E, cosa più importante, sui sistemi di controllo della catena di trasporto, sui quali gli israeliani vogliono l'esclusiva. Loro dicono per verificarli meglio, ma qualcuno sospetta che invece sia per rallentarli. Alla fine, si è scelta una soluzione fortemente ambigua, come tutta la Risoluzione.

I rifornimenti in entrata a Gaza saranno supervisionati da un Commissario dell'Onu. Che, però, sarà obbligato 'a coordinarsi con gli israeliani'. Cioè, non cambia proprio niente rispetto a prima. Forse qualche camion in più e qualche ispezione in meno.

Strage anche per fame ed epidemie

Ma il Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres, avverte l'umanità intera: senza 'cessate il fuoco', la situazione per i rifugiati palestinesi di Gaza presto sarà apocalittica. Il problema, dice, non è il numero dei Tir carichi di rifornimenti che entrano, ma l'ostruzionismo dei soldati israeliani, che ostacolano la distribuzione degli aiuti all'interno della Striscia.